

Piacenza

Così lo scrittore vicentino Guido Piovene, nel suo *Viaggio in Italia* del 1957, descrive Piacenza:

“La Lombardia muore a Piacenza, e ad essa subentra l'Emilia; ma, pur appartenendo alla regione emiliana, Piacenza è ancora una città lombarda. Piacenza è più ricca di Parma, d'una ricchezza chiusa, poco vistosa; occorre passare Piacenza, ed entrare a Parma, per tuffarsi nel ricco, cordiale, capriccioso umore emiliano, che fa d'ogni città una specie di collezione di novelle viventi. Il contrasto tra le due città è netto. Secondo la leggenda Piacenza non ama Parma, fino da quando Parma le portò via la sede del ducato sotto i Farnese; ed è rivolta molto più a nord che a sud. Città intimamente lombarda, ha un fondo conservatore ...”.

Capoluogo dell'omonima provincia nella regione Emilia-Romagna, Piacenza è un Comune di circa 103.000 abitanti. La città sorge sulla riva destra del Po, ove confluiscono il fiume Trebbia e il torrente Nure. A pochi chilometri verso sud, sono i declivi dei Colli Piacentini, prime propaggini dell'Appennino Ligure. La posizione geografica della città ne ha da sempre determinato le sorti strategico-militari, quindi la storia, e ne ha fatto un importante nodo autostradale e ferroviario.

La città si presenta con un aspetto tipicamente medievale, a tratti severo, ma pur sempre armonioso e affascinante: gli antichi palazzi, per lo più realizzati in laterizi, risalgono al XIII secolo e si apprezzano per gli eleganti portali, in uno sfondo urbano rinascimentale di grande eleganza. Già nel Settecento i visitatori che attraversarono la Val Padana, soprannominarono Piacenza “la città dei Palazzi”, per la peculiarità della sua architettura nobiliare. Infatti, diversamente da Parma, che aveva un'aristocrazia di corte, Piacenza era senza corte e la classe nobiliare, che preferiva risiedere in città, poteva celebrare il proprio rango in fastose imprese architettoniche. Vediamone alcune, seguendo un itinerario che si limita al centro storico. Il centro di Piacenza è un concentrato di varie epoche del passato, rinascimentale ma anche medievale e romana: all'antico Municipio, detto anche Palazzo Gotico, si affiancano il Palazzo del Governatore in stile neoclassico (1787) e il Palazzo dei Mercanti, edificato nel Seicento. La città s'illumina in particolare anche di alcune rinomate architetture religiose: il monumentale Duomo è un notevole esempio di architettura romanica, edificato nel 1122 sopra una preesistente chiesa. Lo si ammira in particolare per la sua elegante facciata in marmo rosa e arenaria.

All'interno, un suggestivo gioco di luci creato dalle ventisei grandi colonne si riflette delicatamente negli antichi affreschi ospitati, opera di artisti come il Guercino, il Procaccini, il Morazzone e i Carracci. Secondo la leggenda, nella torretta in cima al campanile, conosciuta come Gabbia di Ferro, Ludovico il Moro teneva prigionieri i suoi avversari.

Percorrendo l'intricato dedalo delle viuzze medievali, si raggiunge Piazza Cittadella e la reggia di Piacenza, ovvero Palazzo Farnese: il grandioso edificio venne iniziato nel 1558, demolendo l'esistente Cittadella Viscontea, il grande castello di cui restano oggi poche testimonianze. Il palazzo divenne residenza ducale fino al Settecento e attualmente ospita i Musei Civici ossia il Museo Archeologico (con la rappresentazione bronzea del celebre “fegato etrusco”, nota per le iscrizioni ad antiche divinità), il Museo del Risorgimento, la Pinacoteca (con opere di Botticelli, Spolverini e altri grandi artisti), la Sezione dei Fasti Farnesiani, le Sezioni Medievale e Rinascimentale, la Sala Armi e il notevole Museo delle Carrozze.

Tra gli altri monumenti di Piacenza meritano menzione anche alcune strutture religiose, tra cui la Basilica di San Sisto, fondata nell'874 e vero gioiello d'arte del Cinquecento; la Basilica di Santa Maria di Campagna, ove nel 1095 Urbano II diede inizio alla prima crociata; la Basilica di Sant'Antonino che ospita le reliquie del santo Patrono; fra le sue mura fu dato avvio alla Pace di Costanza tra il Barbarossa e la Lega Lombarda (1183).

Passando a un argomento più terra-terra, Piacenza offre una cucina particolare, legata ai lavori e ai prodotti dei campi e costituita da piatti semplici e robusti, con ingredienti scarsamente lavorati, che vanno a imbandire una tavola semplice, ma dai gusti solidi e precisi. Fra i primi

ricordiamo gli anolini, i “pissarèi e faso”, la bomba di riso, gli gnocchi di patate, i panzerotti, i tortelli con la coda. Fra i secondi spiccano i vari tipi di arrosti e umidi, a base sia di cacciagione sia di animali da cortile. D’inverno, largo spazio è dato all’ottima carne di cavallo, per lo più tritata, assaporata cruda con poco condimento o cotta, allo stracotto d’asina e alla trippa, mentre la frittata con i bavaroni (cipollotti dolci) è adatta a chi cerca un’ottima alternativa alle carni. Altri piatti popolari sono le polente variamente condite (con stracchino, merluzzo, quaglie e ciccioli), il riso con il latte, la zuppa con l’olio, ancora oggi gustati nelle feste tradizionali. Per i dolci, oltre alle varie torte di mele, di farina di castagne (pattona), di mandorle e le classiche crostate con la marmellata, ricordiamo i tortelli dolci Quaresima e i croccanti di nocciole. I due tipi fondamentali di formaggio piacentino sono il Grana Padano e il provolone Valpadana, oltre a vari tipi di ricotta. Famosi sono, infine, i salumi locali: il salame, la coppa e la pancetta, prodotti con ingredienti scelti e genuini e una stagionatura secondo regole precise. Fra i vini spiccano il pregiato rosso Gutturnio, il bianco Monterosso della Val d’Arda e il Trebbianino della Val Trebbia, ma anche i rossi Barbera, Cabernet Sauvignon e l’amabile Bonarda. Oltre ai bianchi della Valtidone, Ortrugo e Malvasia, sono da gustare il Pinot grigio e nero e - fra i vini cosiddetti “da meditazione” - il Vino Santo, in particolare quello della zona di Vigoleno.

Indice

Monumenti

[Statue Equestri Farnesiane](#)

Chiese

[Basilica di San Francesco](#)

[Basilica di San Savino](#)

[Basilica di San Sepolcro](#)

[Basilica di San Sisto](#)

[Basilica di Santa Maria di Campagna](#)

[Basilica di Sant'Antonino](#)

[Basilica di Sant'Eufemia](#)

[Chiesa di San Giovanni in Canale](#)

[Convento di Sant'Agostino](#)

[Duomo di Piacenza](#)

Palazzi

[Palazzo Comunale \(Palazzo Gotico\)](#)

[Palazzo del Governatore](#)

[Palazzo Farnese](#)

[Palazzo Landi](#)

[Palazzo Vescovile](#)

Castelli e forti

[Cittadella Viscontea](#)

Musei

[Musei di Piacenza](#)

Giardini

[Giardino Margherita](#)

Storia

[Storia di Piacenza](#)

Statue Equestri Farnesiane

Autentici capolavori della statuaria barocca, i due monumenti equestri farnesiani – che rappresentano Ranuccio e Alessandro Farnese – sono probabilmente le opere d'arte più famose e ammirate di Piacenza. Da essi Piazza Cavalli prende il nome. I due gruppi sono opera dello scultore Francesco Mochi da Montevarchi, di formazione giambolognesca, che li realizzò tra il 1612 e il 1628,

La statua di Ranuccio (a destra, guardando Palazzo Gotico) venne posta sulla piazza nel 1620, mentre quella del padre Alessandro fu sistemata nel 1625. Ranuccio è rappresentato in costume romano e con lo scettro, in una posa piuttosto composta, mentre il padre Alessandro pare mosso da un dinamismo che anticipa i modi barocchi, ben espresso dal guizzante mantello e dalla fremente criniera del cavallo.

Le basi dei monumenti sono in marmo bianco di Carrara, ornate con putti, volute e scritte dedicatorie ma soprattutto con una bellissima serie di bassorilievi bronzei in cui spicca la qualità dello stile utilizzato detto "stiacciato". Quelli sottostanti la statua di Alessandro raffigurano alcuni momenti salienti della sua gloriosa carriera militare, svoltasi soprattutto nelle Fiandre, e politica (*Il ponte sulla Schelda* e *L'incontro con gli ambasciatori inglesi*), mentre quelli dedicati a Ranuccio simboleggiano le virtù del buon governo: verità, intelletto e altre prerogative di cui il buon sovrano deve essere dotato.

Basilica di San Francesco

La Basilica di San Francesco sorge nella piazzetta omonima, adiacente a Piazza de' Cavalli, ed è uno dei migliori esempi di architettura gotico-francescana del Piacentino. Costruita tra il 1278 e il 1363 per volontà del ghibellino Ubertino Landi, la fabbrica fu portata a termine nel 1294 e – nei suoi volumi, e nella parte absidale – ricorda la chiesa bolognese di San Francesco. Il tempio e l'adiacente convento subirono nel tempo vari rimaneggiamenti, eliminati peraltro dai restauri ottocenteschi.

La facciata è percorsa da archetti pensili incrociati e sovrastata da snelli pinnacoli. La superficie presenta due contrafforti in corrispondenza delle navate interne, ed è interrotta da alcune aperture, tra cui spiccano quella del rosone e il portale mediano. Il portale, molto strombato, è ornato da colonnine tortili, putti e cherubini; è attribuito a Guininforte Solari, che lo avrebbe realizzato tra il 1454 e il 1482. Bella è qui la raffigurazione a rilievo di *San Francesco che riceve le stimmate*, opera di mastro Gregorio Primi. Il Campanile è di tipo lombardo, con trifore nella cella campanaria.

L'interno è costituito da un ampio spazio a tre navate, separate da massicci pilastri cilindri e ottagonali, che portano arcate ogivate. Fra le opere d'arte, si ammira in controfacciata una grande tela di Benedetto Marini (1625) con la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* e – sulla parete della navata destra - vari lacerti di affreschi quattrocenteschi con le raffigurazioni di Maria e San Francesco. Sopra la porta della sagrestia si stende un prezioso affresco della metà del Trecento, con la Vergine che protegge sotto il manto i fedeli, diavoli volanti con libri e, forse, un monaco seduto su un seggio. La seconda cappella a destra, dedicata all'Immacolata, è decorata dal pittore cremonese Giovan Battista Trotti detto il Malosso (1556-1619) che vi affresca nella cupola *l'Assunzione al cielo della Vergine* e, nella pala d'altare, la *Concezione di Maria*. Nella seconda nicchia, è visibile una tela di Giuseppe Nuvolone (1681) raffigurante la *Pentecoste*. Notevoli sono inoltre la bussola della porta centrale realizzata nel 1843 da Giuseppe Bainsi, il pulpito ligneo, intagliato nell'Ottocento da Grisante Carini e il barocco *Compianto del Cristo Morto* di Domenico Reti. In questa chiesa, nel 1848, fu proclamata l'annessione di Piacenza al regno del

Piemonte.

Basilica di San Savino

La Basilica di San Savino prospetta su Via Roma ed è una tra le più belle architetture romanico-lombarde dell'Italia settentrionale. Eretto nel 903 dal vescovo Everardo e ricostruito intorno all'anno Mille dal vescovo benedettino Sigifredo – dopo le distruzioni degli Ungari – l'edificio fu consacrato nel 1107 dal vescovo Aldo.

Le forme originarie furono variamente alterate nel tempo, ma vennero ripristinate agli inizi del Novecento da impegnativi restauri, che eliminarono le aggiunte barocche e riportarono alla luce la cripta e i preziosi mosaici.

L'attuale facciata, edificata nel 1721, non fu manomessa. Essa si apre inferiormente in un atrio a tre fornici e introduce in un maestoso interno basilicale a tre navate, concluse da tre absidi semicircolari. Le navate sono coperte da volte costolonate cupoliformi e divise da pilastri cruciformi. Sotto il presbiterio si estende la cripta, raggiungibile da un'ampia scala posta sul davanti del presbiterio stesso.

L'interno del tempio presenta capitelli antropomorfi di eccezionale finezza, agitati da una fantasia demoniaca, tra racemi, viticci, figurazioni umane e mostruose. L'altare maggiore, in marmo policromo e bronzo (1764), è opera di Giuseppe Filiberti, e ospita una ricca urna con i resti di San Savino (morto nel 420). Sopra l'altare campeggia un prezioso crocefisso ligneo del secolo XI, di autore ignoto. Di eccezionale qualità è poi il ciclo di affreschi del Pordenone (1529-1531), dislocati sulla cupola e nelle prime due cappelle di sinistra. Notevoli sono la Cappella dell'Immacolata, con decorazioni settecentesche e – sulla parete destra del presbiterio – il tabernacolo in marmo bianco di Pietro Calabrino, seguace dell'Amadeo, firmato e datato 1510. I restauri del primo Novecento portarono alla luce due preziosi mosaici policromi del XII secolo. Uno è nel presbiterio, e raffigura il Tempo che ruota eternamente, invano trattenuto dagli uomini: il secondo mosaico è nella cripta.

La cripta è retta da sottili colonne sormontate da ricchi e svariati capitelli a intreccio appiattito o a elementi figurati. Il pavimento è rivestito da un raffinato mosaico, coevo e simile nello stile a quello della chiesa superiore. Vi si rappresentano i Mesi dell'anno, attraverso le attività umane che vi si svolgono. L'altare della cripta risale alla fine del XV secolo, ed è forse opera di uno scultore locale; esso reca la figura della Vergine con il Bambino, circondati da santi e dal Redentore.

Basilica di San Sepolcro

La Basilica di San Sepolcro sorge in Via Campagna. Fu eretta nel 1055, come abbazia benedettina con annesso convento, per ospitare i numerosi pellegrini che percorrevano la Via Francigena, la grande arteria romana che portava da Canterbury a Roma, passando anche per Piacenza. Abbandonata dai Benedettini, la Basilica fu acquisita dai monaci Olivetani nel 1484, e ricostruita tra il 1488 e il 1520, su disegno dell'architetto Alessio Tramello, seguace del Bramante. Il complesso venne chiuso dai decreti napoleonici del primo Ottocento e passò nel 1817 agli Ospedali Civili. Il tempio fu riaperto al culto nel 1903.

La facciata, imponente e severa, è spartita da sobri contrafforti e mostra una forte verticalità, accentuata dal timpano centrale sopraelevato. Il portale seicentesco conserva - al centro del frontone spezzato - l'emblema degli Olivetani.

L'interno è a croce latina, con tre navi absidate ricoperte da volte a crociera e a botte. La navata

centrale è separata dalle laterali da quattro coppie di pilastri che reggono imponenti arcate a tutto sesto. Lungo le navate minori si aprono sei cappelle, connotate esternamente da una sagoma poligonale e all'interno da una circolare. L'unico elemento decorativo dell'insieme è costituito da un fregio monocromo, che si snoda a nastro continuo all'altezza della trabeazione lungo tutto il perimetro della chiesa. Fra le opere d'arte spicca – in controfacciata – la *Madonna che appare ai santi Bernardo e Benedetto*, dipinta dal veronese Giambettino Cignaroli (1706-1770).

Attiguo alla chiesa è l'ex monastero degli Olivetani, ora inglobato nell'ospedale civile. Il fabbricato racchiude un piccolo chiostro, costruito alla fine del Quattrocento, con portico terreno e decorazioni in cotto, e un cortile più ampio caratterizzato da colonne in granito e aperture a bifora. Sembra che colonne e capitelli siano opera dello scalpellino milanese, Donato Mandelli (morto nel 1510), ricordato come collaboratore del Tramello.

Basilica di San Sisto

Sorge nell'omonima via, nelle vicinanze di Palazzo Farnese. L'insigne tempio rinascimentale ha origini antiche, risalenti all'imperatrice Angilberga, moglie dell'imperatore Ludovico II, che lo fondò negli anni 852-874, con un annesso convento di benedettine. Le monache furono successivamente sostituite da monaci benedettini provenienti da Polirone, presso Mantova (1129). Alla fine del Quattrocento, la chiesa fu abbattuta per realizzare un nuovo tempio, progettato verso il 1490 dall'architetto Alessio Tramello, che doveva ricalcare le dimensioni dell'edificio precedente. L'edificio mostra l'eccellente formazione e genialità dell'architetto. Si accede al complesso da un portale del 1622, che immette direttamente nell'atrio tripartito della seconda metà del Cinquecento, sopraelevato sul lato destro. Lo spazio è scandito dalle colonne di granito grigio, su cui s'impostano le arcate, con la mediazione di capitelli ionici. La facciata, compiuta nel 1591, rimaneggiata nel 1755 e recentemente restaurata (1969), si articola su semicolonne ioniche, lesene sormontate da mascheroni, obelischi e nicchie in cui sono alloggiate le statue dei Santi Sisto, Benedetto e Germano e i busti di Santa Barbara e Santa Martina.

L'interno – arioso, a croce latina, con doppio transetto, è a tre navate voltate a botte e a crociera, che si collegano a una serie di cappelle laterali, tanto da far sembrare l'interno dell'edificio a cinque navate. Sul fondo dell'altare spicca la grande cornice barocca dorata che custodisce la copia della *Madonna Sistina* di Raffaello (l'originale si trova a Dresda). Presenti nell'altare un decorato coro ligneo a tarsie rinascimentale di Bartolomeo Spinelli e Gian Pietro Pambianchi da Colorno. Pregevoli dipinti nel retro dell'altare e nel resto della basilica di Camillo Procaccini, Giovanni Battista Pittoni, Jacopo Palma il Giovane e Vincenzo e Antonio Campi e Bernardino Zacchetti. L'interno custodisce anche la cappella con il monumento sepolcrale in marmo di Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V e moglie del duca di Parma e Piacenza Ottavio Farnese. Il monumento fu costruito dal 1587 al 1600 dagli scultori Moschino, Molinari, Bergamino e Torbati.

Basilica di Santa Maria di Campagna

Tipico esempio d'arte rinascimentale, la Basilica di Santa Maria di Campagna sorge nel Piazzale delle Crociate, ed è l'unico santuario mariano della città. Tradizione vuole che l'area fosse occupata da una cappella dedicata al culto di Santa Maria di Campagna e che custodiva la statua lignea della Madonna della Campagnola, che ancor oggi si trova sull'altar maggiore. Qui papa

Urbano II aveva convocato nel 1095 il Concilio decisivo per avviare la prima crociata. Il tempio fu riedificato tra il 1522 e il 1528, su progetto del piacentino Alessio Tramello (1470-1528); esso fondeva gli stili del Bramante a un ritmo decorativo ricco di valori cromatici. La Basilica originaria era a croce greca, con quattro cappelle angolari e una cupola retta da un tamburo ottagonale. Nel 1547 il tempio fu affidato ai Francescani; nel 1791, fu ampliata la zona del presbiterio e trasformata l'originaria pianta a croce greca, in latina ribaltata. In epoca napoleonica, i Francescani vengono allontanati; nel 1866, il convento viene incamerato dallo Stato Italiano e trasformato in ospedale psichiatrico.

La facciata, dai tratti semplici, si divide come su due piani sovrapposti e prelude, nella sua essenziale volumetria, a un interno ricchissimo di ornamenti pittorici, di tele e di decorazioni. L'interno della chiesa è dominato dalla cupola centrale retta da robusti pilastri, che definiscono lo spazio occupato dai quattro bracci laterali, coperti da una voltatura a botte affrescata a cassettoni da G.B. Ercole, nella seconda metà del Settecento. La cupola, nella parte più bassa del cilindro, fu completata da Gervasio Gatti, detto il Sojaro. Eccezionali sono gli affreschi di Giovanni Antonio Sacchi, detto il Pordenone, dislocati nella cupola e nelle cappelle e dedicati alle storie di Santa Caterina d'Alessandria, alla Natività della Vergine, all'Adorazione dei pastori e dei Magi. Presenti anche opere di Camillo Procaccini, Guercino, Malosso, De Longe e Bibiena. Tutto intorno al tempio corre un fregio formato da tele dipinte, eseguite da artisti diversi (D. Crespi, A. Tiarini, Boccaccino ecc.). Degni di nota, infine, sono: all'altare maggiore, un gruppo ligneo policromo, opera del 1757 di Jan H. Geernaert; la raffigurazione dell'*Annunciazione* (1724) di Ignaz Stern; la statua di Ranuccio Farnese, rivolta verso l'altare, attribuita tradizionalmente al Mochi, e alcuni dipinti di Antonio Campi e Gaspare Landi, custoditi in sagrestia.

Basilica di Sant'Antonino

La Basilica di Sant'Antonino prospetta sulla piazza omonima e rappresenta uno degli esemplari più interessanti della cultura architettonica piacentina dell'XI secolo, caratterizzata da una fase di intensa sperimentazione. Sorge sui resti di un'antica basilica paleocristiana, eretta fra il 350 e il 375 da San Vittore, primo Vescovo di Piacenza. La chiesa fu dedicata al patrono della città, le cui spoglie sono custodite in un'urna sotto l'altare maggiore. Sant'Antonio fu la prima cattedrale della città: quasi del tutto distrutta durante le invasioni barbariche, fu ricostruita nel 1014 dal vescovo Sigifredo e più volte rimaneggiata.

Caratterizzato da una planimetria rara in Italia, l'edificio è suddiviso in tre navate da poderosi pilastri, che si raccordano con le arcate tramite capitelli cubici. L'eccezionalità della costruzione è confermata dalla presenza, nei sottotetti della navata maggiore, di uno straordinario ciclo di affreschi della metà dell'XI secolo.

All'esterno è pienamente leggibile il cantiere dell'XI secolo con gli archetti e le monofore, parzialmente accecate quelle della navata centrale. Spicca per l'ardita apertura l'atrio addossato alla testata nord del transetto, opera di Pietro Vago nel 1350. Il portale è decorato da splendide sculture del XII secolo, i cui recenti restauri hanno messo in luce la preziosità e la finezza di esecuzione. Nel 1450 fu prolungato il transetto sinistro con un atrio, detto "Porta del Paradiso", formato da uno slanciato arco ogivale sormontato da un rosone e ornato di pinnacoli. All'interno del "Paradiso" una lapide rievoca l'incontro qui avvenuto nel 1183 per discutere i preliminari della pace di Costanza tra i legati della Lega Longobarda e l'imperatore Barbarossa. All'interno, si ammirano varie opere di notevole interesse, fra cui: i resti di un polittico con la vita di Sant'Antonino, opera di Bartolomeo di Groppallo del 1455-1456; la volta del coro e del presbiterio decorati da Camillo Gavasetti nel 1625; quattro grandi tele attribuite al pittore fiammingo De Longe (1693), l'*Ultima Cena* del pittore genovese Bernardo Castello; un Crocifisso ligneo con Maria e Giovanni del XV secolo.

In alcune salette annesse alla Basilica, è ordinato un piccolo museo – il cosiddetto **Museo**

capitolare di Sant'Antonino – che ospita rarissimi codici miniati, pergamene, incunaboli dipinti oltre a pregevoli antiche suppellettili sacre. Fra i pezzi esposti, spicca un prezioso manoscritto dell'anno 840, di Lotario re di Lorena.

Basilica di Sant'Eufemia

La Basilica di Sant'Eufemia sorge nell'omonima via del centro storico cittadino e rappresenta l'ennesima testimonianza del gusto romanico presente a Piacenza. Una lapide sul muro della sagrestia, ricorda che il 13 aprile 1091 furono scoperte presso una chiesetta vicina le spoglie di Sant'Eufemia: ciò determinò la fondazione del nuovo tempio, consacrato nel 1108 dal vescovo Aldo Gabrieli da Gubbio che, pare, lo elesse luogo della propria sepoltura.

Al primitivo schema basilicale con portico antistante limitato alla parte inferiore della facciata, si aggiunse nel Duecento il pronao. Il complesso ospitò dapprima i Canonici Regolari, poi passò nel 1491 ai Padri Agostiniani e da questi ai Canonici Regolari di San Salvatore che lo mantennero sino alla soppressione napoleonica (1805).

Nel 1898, su disegno dell'architetto Guidotti, iniziò una serie di restauri, volti a eliminare tutte le parti aggiunte nel corso dei secoli alle originarie strutture romaniche. Furono demolite quasi tutte le cappelle laterali, erette nel Cinque-Seicento, e ridisegnata parzialmente la facciata, che era stata manomessa nel 1757.

Ne è uscita una facciata a capanna in laterizio, con grande rosone centrale, che abbina gli originari pilastri romanici, adorni di meravigliosi capitelli figurati, ad alcuni rifacimenti in stile goticeggiante dei pinnacoli e motivi ad archetti ciechi intrecciati. Anche la torre campanaria, abbattuta nel 1836 per dissesti statici, fu ricostruita in forme neogotiche.

L'interno, basilicale e a croce latina, è a tre navate, divise da pilastri cruciformi con tre absidi e altari lungo le navatelle. Notevole è la seconda cappella a destra, dedicata a Sant'Agostino, edificata intorno al 1595 e decorata con pregevoli stucchi di origine manierista. Nella quarta cappella vi è l'unico dipinto su tavola che si conosca del milanese Cesare Cesariano (1483-1543): la tavola raffigura la Vergine seduta su un alto podio attorniata dai santi Sostene, Vittore, Eufemia e Agnese.

In fondo alla navata destra, sulla parete rimangono lacerti di affreschi del XV secolo non privi d'interesse. Gli interventi seguiti al ripristino del Guidotti sono invece leggibili nelle pitture murali dell'abside mediana, eseguite dai piacentini Pacifico e Nazareno Sidoli, nelle vetrate realizzate dal romano Eugenio Cisterna e nei ferri battuti lavorati da Giovanni Raietta.

Chiesa di San Giovanni in Canale

Il tempio e l'annesso convento sorgono nella verdeggiante Via Beverora. A Piacenza, sono tra i più espressivi esempi dell'architettura degli ordini mendicanti. Furono fondati intorno al 1220 dai frati Domenicani, giunti in città nel 1219. La chiesa, intitolata inizialmente a San Giovanni, verrà poi detta in Canale a ricordo dei canali che un tempo alimentavano gli orti e azionavano i numerosi mulini della zona.

L'edificio subì varie modifiche: intorno al 1522, forse su disegno dell'architetto Tramello, fu arretrata la parte absidale, modificata la copertura del soffitto e furono aggiunte decorative sulla facciata. Nel Sei-Settecento si abbellirono le pareti interne con stucchi e nel 1730 Giuliano Mozzani realizzò un nuovo altare maggiore. Nel primo Ottocento fu eretta la Cappella del Rosario, su disegno dell'architetto Tomba e con la consulenza del Canova. Nei primi anni

dell'Ottocento, i Domenicani furono allontanati con i decreti napoleonici e il complesso andò rapidamente in degrado. Nella prima metà del '900, vari restauri recuperarono definitivamente le originarie forme gotiche e rinascimentali. Si intervenne anche sulla facciata, inserendovi un rosone a sostituzione di una precedente apertura trifora, decorando a mosaico le tre monofore poste nella parte terminale della facciata a capanna, e chiudendo i due accessi ai fianchi del portale mediano.

L'interno, a tre navate, è diviso da pilastri cilindrici in laterizio che sorreggono un tetto, a capriate sino alla IV campata, e voltato a crociera nelle rimanenti due. La spaziosa Cappella del Rosario ospita due magniloquenti dipinti neoclassici, l'uno del piacentino Gaspare Landi (1756-1830) illustrante la *Salita al Calvario*, l'altro di Vincenzo Camuccini (1771-1844), con la *Presentazione al Tempio*. Tra le altre opere di valore, si segnala: il sepolcro della famiglia Scotti-Gonzaga (secolo XIV); quello in breccia di Verona (secolo XIV) di proprietà degli Scotti, che reca sulla lastra la raffigurazione a bassorilievo di una cavaliere; nella cappella a destra del presbiterio, un affresco (inizi del XV secolo) che rappresenta Antonio Scotti davanti al Beato Marcolino da Forlì, di Gherardo Garatoli; vari dipinti murali del XV secolo, con i santi Pietro e Paolo e Cristo al sepolcro. Le volte del presbiterio furono affrescate da Sebastiano Galeotti con la collaborazione del quadraturista Francesco Natali (prima metà del XVIII secolo).

Convento di Sant'Agostino

Il Convento di Sant'Agostino si trova lungo lo Stradone Farnese. I lavori per la sua costruzione iniziarono nel 1550, secondo un progetto complessivo che prevedeva la costruzione di tre ampi chiostri e di una chiesa a cinque navate con cupola e "crosere", colonne binate e pilastri accorpati. Gli edifici conventuali, oggi parte della Caserma Cantore, non sono visitabili. La chiesa (1570-87) fu costruita dal piacentino Bernardino Panizzari, detto il Caramosino, probabilmente su progetto del milanese Cristoforo Lombardo.

Preceduta da una facciata neopalladiana in blocchi di granito, eretta nel 1786-1792 su disegno di Camillo Morigia, la chiesa è stata recentemente restaurata e riportata all'antico splendore.

L'interno, assai ampio, mostra interessanti soluzioni spaziali nel sistema delle coperture delle ali laterali e all'incrocio del transetto, sormontato da una grandiosa cupola. Sant'Agostino è l'unica chiesa della città ad avere cinque navate. Le navate stesse sono divise da coppie di colonne in granito e da pilastri accorpati, dalle linee maestose e solenni.

Circa le opere d'arte, va notato che, soppressi i Canonici Lateranensi, la chiesa fu spogliata dei suoi arredi, che poi furono in parte riutilizzati in altre chiese, o esposti al Museo Civico. Sono rimaste le belle decorazioni in stucco e le statue scolpite da Giulio Mazzoni, nonché un affresco della scuola del Malosso, che rappresenta l'Annunciazione.

Sotto i bombardamenti del 1945 è andato purtroppo distrutto l'affresco del refettorio, opera di Giovan Paolo Lomazzo (1538-1600), noto per il celebre trattato sulla pittura e i suoi rapporti con Leonardo.

Duomo di Piacenza

Dedicato a Santa Maria Assunta e a Santa Giustina, il Duomo di Piacenza è uno tra i maggiori esempi della sensibilità artistica romanica, e sicuramente uno dei monumenti religiosi più insigni del Nord Italia. Il Duomo prospetta sulla piazza omonima e fu costruito sui resti di un tempio

preesistente. Da un'iscrizione, si rileva che la costruzione iniziò nel 1122, con il concorso del Comune, del clero e delle varie corporazioni: essa fu ultimata più di un secolo dopo, nel 1233. Il complesso architettonico del Duomo si presenta con una grandiosità dai tratti semplici e maestosi, improntata a un'austera ed equilibrata eleganza artistica.

Di stile romanico-lombardo, la facciata a capanna, di arenaria e marmo rosa, presenta tre portali con bassorilievi, alcuni dei quali opera di allievi dei maestri comacini Wiligelmo e Nicolò. Al centro si apre un luminoso e ampio rosone, del diametro di 6,85 metri. A sinistra della facciata sorge il campanile lombardo, terminato nel 1333. Il campanile è alto 71 metri e culmina con l'angelo di rame dorato collocato da Pietro Vago nel 1341: l'Angelo, che i Piacentini chiamano affettuosamente "Angil dal Dom", è considerato il simbolo della città. Sul lato anteriore del campanile, sotto la cella, si nota la gabbia in ferro posta qui da Ludovico il Moro nel 1495 come berlina per rinchiudervi i sacrileghi (i nemici), ma che sembra non sia mai stata usata.

L'interno si sviluppa su tre navate, rette e distinte da colonne gigantesche: la croce latina che gli dà forma, misura metri 72,21 in lunghezza e 61,40 in larghezza. Dal pavimento alla sommità della cupola corrono 38 metri. Fra le molte opere d'arte che il Duomo conserva, le maggiori sono: le formelle delle corporazioni medioevali; i magnifici affreschi di Camillo Procaccini e Ludovico Carracci (XVII secolo); la cupola con affreschi di Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (1626-1627); la cappella del Battistero, con vasca paleocristiana; un *San Girolamo* di Guido Reni, il trittico trecentesco di Serafino dei Serafini; una bellissima ancona in legno (dietro l'altar maggiore), lavoro del 1741; dipinti pregiati del Fiamminghino e di Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone. Notevole è anche la cripta, con 108 colonnine romaniche, in cui sono conservate le reliquie di Santa Giustina, compatrona della città.

Palazzo Comunale (Palazzo Gotico)

Simbolo di Piacenza, il Palazzo Comunale, o Palazzo Gotico, sorge nel 1281 per iniziativa di Alberto Scoto, capo dell'Università dei Mercanti e potente signore della città. Per far posto alla nuova costruzione, che oggi campeggia in Piazza Cavalli, vennero abbattuti un convento e la chiesa dedicata a Santa Maria de Bigulis. La costruzione viene affidata agli architetti piacentini Pietro da Cagnano, Negro de' Negri, Gherardo Campanaro e Pietro da Borghetto, e l'edificio viene destinato a sede del Governo cittadino.

Di stile lombardo ogivale, con la cornice ornata di archetti, la merlatura ghibellina a coda di rondine, la torretta centrale che racchiude il campanone e le due torrette laterali, il Palazzo Gotico è un insigne esempio di architettura civile medioevale. Su un basamento marmoreo, aperto da una loggia gotica con archi a sesto acuto, si imposta il piano superiore, dalle forme romaniche, con archi a pieno centro traforati da snelle trifore.

Pur ritoccato e ammodernato nei secoli, il Palazzo subì il degrado del tempo. Intorno al 1860 l'immobile fu oggetto di un vivace dibattito riguardante il restauro architettonico. Nel 1871 iniziò il riassetto del Palazzo, che fu denominato Gotico. In particolare, fu riportata alla luce la torretta medievale dell'angolo nord-est, murata nel Cinquecento, e rifatta tutta la parte terminale del monumento, sino alle merlature di coronamento.

Oggi la facciata risulta divisa in due ordini. Quello inferiore è distinto da cinque possenti arcate a sesto acuto che determinano un portico a due navate coperto da volte a crociera; quello superiore, in laterizio, è ritmato invece da sei finestroni a tutto sesto, arricchiti da svariati ornati di cotto.

Tra la quarta e la quinta finestra è ospitata entro un nicchia, una statua raffigurante *Maria con il Bambino* (opera del Duecento, oggi al Museo Civico) proveniente dalle vicina chiesa di San Francesco, mentre nella torretta centrale è lo storico campanone, utilizzato in passato per radunare il popolo. Varcato il porticato e giunti nel cortile si può, percorrendo lo scalone a destra, raggiungere il vasto salone rettangolare con tetto a capriate, frutto dei restauri del 1884. Questo salone, di metri 40 x 16, presenta un bel soffitto ligneo architravato e arricchito da decori

pittorici. Fu sede delle assemblee e poi teatro; dopo alcuni lavori di restauro oggi è prestigiosa sede di iniziative culturali.

Palazzo del Governatore

Il Palazzo del Governatore si affaccia su Piazza Cavalli e fronteggia il Palazzo dei Mercanti. E' chiamato Palazzo del Governatore perché – dopo il rifacimento settecentesco – ospitò fino al 1860 gli uffici del governatore della città. Attualmente il sontuoso palazzo è sede della Camera di Commercio, quindi non è visitabile. L'edificio sorge sull'area, che in precedenza, fin dal Quattrocento, era occupata dalla residenza dei commissari dei duchi sforzeschi e poi dagli Anziani di Governo. Nel 1780, assieme alla selciatura della piazza, si decise di ricostruire l'edificio: l'incarico fu assegnato al piacentino Lotario Tomba (1749-1823), architetto comunale dal 1779, che ebbe in questa occasione la sua prima affermazione pubblica. I lavori durarono dal 1787 al 1790.

Il Palazzo, leggermente arretrato rispetto al precedente, presenta un fronte a bugnato liscio con due ordini di finestre separate da paraste, e ben si inserisce con la sua lunga sagoma nel contesto della piazza, grazie anche alla modesta altezza conferitagli dal Tomba. La facciata, interrotta dall'ingresso di una galleria, è caratterizzata da una torretta centrale e due torrette laterali, nonché da statue classiche di coronamento che rappresentano antiche divinità dell'Olimpo e affiancano la cimasa con l'orologio. Il calendario perpetuo e la meridiana furono installati nel 1793 dal fisico piacentino G.F. Barattieri. All'interno si trova una galleria, detta della Borsa.

Palazzo Farnese

Antica residenza dei Farnese, signori del Ducato di Parma e Piacenza, il Palazzo domina Piazza della Cittadella. La sua storia inizia alla metà del Cinquecento, quando il figlio di Pierluigi Farnese, Ottavio, e la moglie Margherita diedero il via alla costruzione del palazzo-reggia, facendo abbattere quasi per intero la Cittadella Viscontea. I lavori iniziarono nel 1558 su progetto di Francesco Paciotti, e continuarono, dal 1564, sotto la direzione del celebre Jacopo Barozzi, detto il Vignola, architetto ufficiale dei Farnese.

Per varie ragioni – ma soprattutto perché, quando si estinse la dinastia dei Farnese, l'edificio entrò nei possedimenti di Carlo di Borbone, che nel 1734 divenne re di Napoli e qui trasferì quadri e arredi del palazzo piacentino – il vasto complesso non fu mai terminato. In seguito esso fu saccheggiato dalle truppe napoleoniche nel 1803 e nel Novecento, alla fine della seconda guerra mondiale, fu occupato dai senza tetto. La parte che oggi vediamo rappresenta solo la metà del progetto iniziale. Si tratta insomma di un gigantesco "incompiuto", costituito da tre piani e da un vasto seminterrato.

Al pianterreno e al primo piano, due eleganti logge si affacciano sul cortile interno, con nicchie angolari ed esedre. Preziosa è la cancellata in ferro battuto del '600 con i gigli farnesiani e corona ducale. Una cappella ducale ottagonale, ornata con stucchi dal piacentino Bernardino Panizzari, detto il Caramosino, presenta un'elegante calotta interna e un piccolo presbiterio su cui si affacciano due balconi. Notevole la scala a chiocciola che collega il seminterrato con la vedetta del tetto. Nel 1965, con la costituzione dell'Ente per il Restauro di Palazzo Farnese, il recupero del palazzo ricevette un forte impulso grazie anche al contributo di enti pubblici e privati. Nel 1978 l'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna curò il progetto per sua destinazione a Museo Civico. Oggi il Palazzo è sede del complesso dei Musei Civici, che comprende il Museo Archeologico, il Museo del Risorgimento, la Pinacoteca, la Sezione dei

Fasti Farnesiani, le Sezioni medievale e rinascimentale, la Sala Armi, il Museo delle Carrozze e una Collezione di Vetri e Ceramiche.

Palazzo Landi

Situato in Via del Consiglio, Palazzo Landi è il più affascinante esempio piacentino di residenza signorile del Rinascimento. Una lapide ricorda che l'edificio sorge sulle fondamenta di un più antico palazzo medievale, che pur apparteneva alla potente e ricca famiglia dei Landi.

L'attuale Palazzo fu fatto edificare alla fine del Quattrocento da Manfredo Landi, consigliere dei Duchi di Milano, morto nel 1488. Nel 1578 il complesso fu requisito dal duca Ottavio Farnese, per vendicare la congiura contro il padre Pier Luigi, cui aveva partecipato anche Agostino Landi, noto umanista piacentino. Il Palazzo divenne così sede del Supremo Consiglio di Giustizia e poi del Tribunale delle Finanze; oggi ospita il Tribunale, la Prefettura e la Corte d'Assise.

La costruzione della facciata fu affidata a Giovanni Battagio da Lodi e al genero di questi, Agostino de Fonduli.

Il ricco portale in marmo, realizzato nel 1482-1483, si deve invece allo scultore Giovan Pietro da Rho, con cui collaborò il fratello Gabriele. La sagoma riprende quella degli archi di trionfo romani ed è ornata sul fronte da due medaglioni classici. Gli stipiti sono impreziositi da figure allegoriche, mentre le colonne a "candelabra", finemente modellate nelle superfici da racemi e cherubini, recano l'una il simbolo della concordia (tre uomini con le mani intrecciate) e l'altra il presunto emblema della Pittura, Musica e Poesia (tre giovani donne).

Superato il settecentesco atrio, si giunge al cortile di sinistra, caratterizzato da un quadriportico retto da colonne, che presenta sulle pareti una decorazione in cotto analoga a quella della facciata. Da qui ci si inoltra nel secondo cortile, il cui loggiato superiore ospita gli stemmi dei Gesuiti che abitarono il palazzo nel 1582, dopo la requisizione dei Farnese. Autore delle colonne e degli ornati capitelli dei cortili sembra essere il poco noto Bernardo Riccardi di Anghiera, che li avrebbe realizzati nel 1485.

Palazzo Vescovile

Il Palazzo Vescovile sorge a fianco del Duomo, sulla piazza omonima. Fu costruito nella prima metà del Cinquecento, sulle rovine della smantellata chiesa di San Giovanni de Domo, che risaliva all'VIII secolo. Si ritiene che il Palazzo sia sorto nel quadro delle operazioni di rinnovamento della piazza, e di altre zone della città, voluto da papa Paolo III Farnese (1534-49), in vista dell'assegnazione del Ducato di Parma e Piacenza al figlio Pier Luigi.

L'originaria facciata porticata venne demolita nel 1858 e riedificata poco dopo su disegno dell'architetto Tassini. Scandita da tre ordini di finestre e da un basamento in bugnato liscio, è coronata agli angoli da due gruppi scultorei allegorici e, al centro, da un orologio del 1898 che funge da base per lo stemma di Papa Pio IX. Oltrepassato il portale - che reca ai fianchi alti talamoni - si giunge al cinquecentesco cortile interno, ritmato da portici con archi a tutto sesto, che ospitano lapidi e frammenti di sculture asportate dal Duomo nei restauri effettuati nel Novecento.

Cittadella Viscontea

La fortificazione, conosciuta come castello cittadino, o Cittadella Viscontea, sorge alle spalle di Palazzo Farnese. Fu fatta costruire da Galeazzo II Visconti nel 1373, per tre motivi precisi: per la difesa dagli attacchi esterni, come fortilizio per controllare il ponte sul Po, per difesa contro possibili insurrezioni popolari. Nel 1404 la rocca resistette per due mesi agli attacchi di Ottobono Terzi, ma nel 1447 fu conquistata dal duca Francesco Sforza. Nel 1547 il duca Pier Luigi Farnese qui morì per mano di alcuni congiurati, istigati dal governatore di Milano don Ferrante Gonzaga, che poi prese possesso della città in nome dell'imperatore Carlo V.

Nella seconda metà del Cinquecento la rocca conobbe un periodo di declino, soprattutto per il disinteresse degli imperatori. Nel 1558 Margherita d'Austria decise di farvi costruire un nuovo palazzo ducale; per questo motivo metà della rocca venne abbattuta. Il nuovo progetto tuttavia non ebbe vita facile: si arrestò più volte per mancanza di fondi, concludendosi solo nel 1602, e comunque fermandosi alla metà del progetto originale. Nei secoli recenti il complesso ha avuto diverse destinazioni, ospitando via via truppe, attività artigianali, nuclei familiari (fino al 1920). Nel 1965 è stato costituito un Ente per il restauro della Cittadella, che ha portato alla luce molte strutture originarie.

Sotto il profilo architettonico, la Cittadella presenta un'ampia pianta rettangolare, dotata di torri angolari di forma ellittica. Ogni lato presenta, nel mezzo, una torre quadrata dotata di ponte levatoio. Fino al XIX secolo vi era un fossato. Nella parte orientale della cittadella è presente il Palazzo Farnese, realizzato completamente in laterizio, che oggi ospita diversi musei e archivi.

Musei di Piacenza

GALLERIA D'ARTE MODERNA "RICCI ODDI"

Via San Siro, 13

Inaugurata nel 1931, è una delle maggiori raccolte di arte moderna in Italia. Nasce dalla collezione del nobile piacentino Giuseppe Ricci Oddi, che dai primi del Novecento utilizzò le sue risorse per costituire una raccolta di dipinti, sculture e opere grafiche, con l'intento di documentare lo sviluppo delle arti in Italia dal romanticismo ai suoi tempi.

Il percorso consente di seguire le vicende artistiche del nostro Paese attraverso i suoi maggiori movimenti culturali, dal romanticismo (opere di Hayez, Piccio, Induno) alla stagione realistica, in particolare dei macchiaioli (dipinti di Fattori, Lega, Signorini, Sernesi, Abbati), della scapigliatura (Cremona, Ranzoni, Conconi), del divisionismo (Segantini e Previati), fino alla pittura "internazionale" di Boldini, de Nittis e Zandomenighi. Una presenza significativa è quella del grande paesaggista Antonio Fontanesi, di cui la Galleria possiede ben ottanta opere. Il Novecento è presente con opere di Medardo Rosso, Carrà, Carena, Casorati, De Pisis, De Chirico e Campigli.

MUSEI DEL COLLEGIO ALBERONI

c/o Collegio Alberoni

Via Emilia Parmense, 77

Fondato dal Cardinale Giulio Alberoni (1664-1752), primo ministro di Filippo V di Spagna, il Collegio mantiene tuttora la funzione di seminario ed è attivo centro di studi teologici, filosofico e scientifico. Esso comprende una Biblioteca, con 130 mila volumi, una Pinacoteca, il Gabinetto di Fisica, il Gabinetto di Scienze Naturali, un Osservatorio sismico e meteorologico perfettamente funzionante e una Specola astronomica.

Tra le opere più preziose della Pinacoteca, costituita dalle raccolte romane e piacentine del cardinale e da successive acquisizioni, si possono ammirare due dipinti su tavola del fiammingo Jan Provost (1462-1529) e uno dei capolavori di Antonello da Messina, la superba tavola

dell'Ecce Homo (1473). Pregevole la raccolta degli arazzi, formata da diciotto splendidi esemplari di manifattura fiamminga databili fra il XV e il XVII secolo.

MUSEI DI PALAZZO FARNESE

c/o Palazzo Farnese

Piazza Cittadella, 27/29

Ospitati all'interno di Palazzo Farnese, comprendono:

- il **MUSEO ARCHEOLOGICO** (sezioni di preistoria e protostoria), in cui è esposto il pezzo più straordinario delle collezioni, il modello di Fegato Bronzeo della fine del II secolo a.C.;
- il **MUSEO DEL RISORGIMENTO**, che presenta documenti, immagini, armi, divise e uniformi dal 1815 al 1870;
- la **PINACOTECA**, con opere d'importanti pittori dei secoli XIV-XIX, il cui pezzo più famoso è il tondo di Sandro Botticelli;
- la **SEZIONE DEI FASTI FARNESIANI**, dedicati a Paolo III e a Sandro ed Elisabetta Farnese;
- le **SEZIONI MEDIEVALE E RINASCIMENTALE**, con affreschi trecenteschi, sculture dei secoli XII-XVIII e un lapidario;
- la **SALA ARMI**, che annovera in prevalenza armi bianche dal Cinquecento al Settecento, la sezione dedicata al Palazzo e alla sua storia.
- un pregevole **MUSEO DELLE CARROZZE**, con rari e preziosi esemplari dei secoli XVII-XX.

MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE

c/o Urban Center

Via Scalabrini, 107

Recentemente allestito all'interno della Palazzina del ghiaccio presso l'ex Macello, il Museo raccoglie alcune preziose collezioni scientifiche. Nelle sale si possono trovare reperti dal mondo delle piante, degli animali, oltre a pietre, minerali, fossili e altro. Inoltre sono state realizzate alcune vetrine tematiche sull'ambiente dell'Appennino, dedicate a uccelli, animali, fiori e piante.

Giardino Margherita

Si apre di fronte alla Stazione Ferroviaria e si estende su circa 20.000 mq, formando il più grande spazio verde della città. La struttura fu voluta nell'Ottocento dal conte Giacomo Costa, che, dopo aver acquistato un'area di circa trentadue pertiche piacentine nelle vicinanze del suo palazzo di via Roma, la trasformò in un ampio giardino all'inglese, percorso da sentieri curvilinei, macchie arboree diversificate, grotte, tempietti. Il Giardino fu progettato e realizzato dal cremonese Giovanni Motta, che sul muro di cinta, ora scomparso, dipinse anche una prospettiva con un castello immerso in una foresta.

Alla morte del conte Costa, avvenuta nel 1880, il parco - già aperto alla cittadinanza - fu venduto al Comune di Piacenza, che subito vi pose mano. Una parte del Giardino fu sacrificata, per sistemarvi il piazzale antistante alla stazione ferroviaria. Dopo un accurato riassetto, il Giardino, intitolato alla Regina Margherita, veniva inaugurato e aperto al pubblico nel 1893.

Dell'antico giardino, abbellito anche da busti raffiguranti piacentini illustri, rimangono oggi un tempietto, una grotta e un obelisco. Tra le varie specie arboree presenti spiccano due cedri del Libano, un faggio rosso, una sofora e un boschetto di pini neri. Sul lato nord del parco, si erge il monumento bronzeo a Giuseppe Garibaldi, realizzato nel 1899 da Enrico Astorri.

Storia di Piacenza

Il territorio piacentino porta tracce di antichi occupanti, soprattutto Etruschi e celti ma Piacenza è figlia di Roma. Chiamata "Placentia", essa fu fondata nel 218 a.C. assieme a Cremona. Entrambe le città nacquerò come avamposto per consolidare le conquiste romane in territorio gallico e per tenere a bada le genti celtiche. La scelta ebbe dovuto particolarmente all'incombente minaccia di una seconda guerra punica con Annibale, che aveva appena vinto la battaglia del Ticino e si preparava alla conquista di queste zone. Dopo aver espugnato Casteggio, Annibale vinse anche la battaglia della trebbia ma Placentia seppe resistere. Successivamente il territorio paludoso fu bonificato, la produzione di grano, orzo e miglio fu incrementata, ebbe inizio anche la tessitura della lana. Durante la Repubblica e l'Impero Placentia diventa un importante municipio romano con un attivo porto lungo il Po. Il fiume e la via Emilia, che la congiungeva con Ariminum (Rimini), già allora caratterizzavano la vocazione logistica della città. Procopio la definì "Urbs Aemiliae Princeps", e Tacito la descrisse come "colonia potente per forze e per ricchezze".

Nel 476 d.C. a Piacenza si conclude il ciclo storico dell'Impero Romano d'Occidente, con l'uccisione del generale Flavio Oreste e la successiva deposizione dell'ultimo imperatore, Romolo Augustolo, ad opera del re degli Eruli Odoacre. In seguito alle invasioni barbariche, la città fu saccheggiata e ricostruita. Dopo la guerra tra Goti e Bizantini, le sorti cittadine si risollevarono quando Piacenza divenne sede di un ducato longobardo, ma solo con la dominazione dei Franchi (dal IX secolo) si ha una consistente rinascita.

Verso l'anno Mille, Piacenza ha una notevole crescita demografica ed economica, essendo posta lungo la Via Francigena che portava in città pellegrini e mercanti. Con l'affermazione del Sacro Romano Impero, del feudalesimo e dei vescovi-conti, sorgono nuove classi sociali, tra le quali un intraprendente ceto mercantile e artigianale, ma anche feudatari rurali che si uniscono al governo della città. Nel 1095 papa Urbano II indice da Piacenza la Prima Crociata per la liberazione della Terra Santa.

Piacenza fu un importante Libero Comune (dal 1126) aderente alla Lega Lombarda e partecipò alla guerra contro il Barbarossa, scendendo in campo a Legnano, con gli altri comuni della Lega Lombarda, nel 1176. Nella chiesa di Sant'Antonino furono firmati i preliminari della Pace di Costanza nel 1183.

Le attività mercantili e agricole, assai fruttuose nei secoli XII e XIII, portarono a un notevole arricchimento urbanistico della città. Dalla seconda metà del XIII secolo furono frequenti le lotte intestine tra Guelfi e Ghibellini: si susseguirono al potere i Pallavicino, Matteo I e Gian Galeazzo Visconti e Alberto Scoto, eletto nel 1290, signore perpetuo della città. Nel 1336, Pinalla Aliprandi, con una parte dell'esercito di Azzone Visconti, devastò il piacentino e partecipò all'assedio della città, che capitolò nelle mani dei Visconti, rimanendo in loro dominio fino al 1447. Gian Galeazzo riformò lo statuto cittadino e trasferì temporaneamente a Piacenza la sede dell'Università di Pavia. Dopo un terribile assedio, la città passerà poi agli Sforza, cui resterà fino al 1499.

Nel Cinquecento furono ricostruite le mura cittadine. La città fu governata dalla monarchia francese fino al 1521. Andrà allo Stato Pontificio sotto la reggenza di Leone X, rimanendoci per un breve periodo.

Nel 1545 la città diventa capitale del Ducato di Piacenza e Parma, sotto i Farnese. A fondare il ducato fu Paolo III e il primo duca fu suo figlio Pierluigi Farnese che volle fare di Piacenza la sua capitale e fece iniziare la costruzione di Palazzo Farnese. Il Palazzo resterà incompleto perché il Duca morirà due anni dopo, vittima di una congiura della nobiltà terriera. Si avvicendarono alla guida del Ducato altri sette duchi, tra i quali spiccano Ottavio (figlio di Pier Luigi e seppellito nella chiesa di San Sisto), Alessandro, Ranuccio. Ottavio spostò la capitale a Parma, introdusse l'industria della seta e del velluto e rinnovò il catasto. Alessandro partecipò alla battaglia di Lepanto e riconquistò le Fiandre. Sotto Ranuccio I furono promulgate le costituzioni e nominato

il governatore. Tempi duri si ebbero con Odoardo: su trentamila piacentini, seimila morirono di fame e tredicimila di peste. L'importante cardinale piacentino Giulio Alberoni diventa primo ministro spagnolo dopo aver favorito le nozze tra Elisabetta Farnese e Filippo V di Spagna: da questo momento la città e il resto del ducato andarono ai Borbone. Dal 1732 al 1859 vi fu il dominio borbonico, prima con Carlo (figlio di Elisabetta Farnese), poi con Filippo e Ferdinando. Nel corso del XVIII secolo, mancando in città la corte ducale, vennero edificati numerosi palazzi che le altrettanto famiglie nobili (come gli Scotti, i Landi e i Fogliani) costruirono per ostentare potere e ricchezza. Nel 1746, durante la guerra di successione austriaca, Piacenza fu teatro di una violenta battaglia tra le truppe austro-sarde e quelle franco-spagnole. Nel 1802 la città fu annessa all'Impero di Napoleone che, con la coscrizione obbligatoria, inviò i giovani piacentini a combattere le battaglie di Russia, Spagna e Germania. Napoleone e le sue truppe saccheggiarono abbondantemente Piacenza, spogliandola di molte opere d'arte. Il governo di Maria Luigia d'Austria (1816-1847) fu una sorta di regno illuminato per i piacentini di città e del contado che la ricordarono a lungo. La duchessa bonificò ampi territori, fece costruire ponti lungo la Trebbia e il torrente Nure, avviò iniziative scolastiche e artistiche.

Allontanate le truppe austriache dalla città, Piacenza – con plebiscito del 10 maggio 1848 – chiese l'annessione al nascente Regno d'Italia, allora ancora Regno di Sardegna. Su 37.585 votanti, ben 37.089 vollero seguire le sorti del Piemonte e dei Savoia. Il 14 maggio una delegazione composta da illustri cittadini, portava al re Carlo Alberto, accampato nei pressi di Verona, i risultati del plebiscito. Il monarca proclamava così Piacenza Primogenita dell'Unità d'Italia, titolo - quello di "Primogenita d'Italia"- di cui la città ancora è fiera.